

SARA GALLEGATI

Un altrove prossimo: La dalmatina di Carlo Goldoni

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA GALLEGATI

Un altrove prossimo: La dalmatina di Carlo Goldoni

L'intervento intende indagare il rapporto tra Venezia e l'altrove nella tragicommedia goldoniana La dalmatina. La pièce affronta le vicende di Zandira, donna della Dalmazia che, fatta schiava, riesce infine a riconquistare il proprio onore e la propria libertà. Nell'opera, secondo Anna Scannapieco, Goldoni esprime il suo engagement politico nei termini più programmatici: dietro l'esaltazione delle virtù dell'eroina dalmata si cela infatti un singolare tributo alla Repubblica di Venezia, in grado di estendere i propri valori oltre i confini territoriali e di riconoscersi nell'altro da sé. Goldoni priva la pièce degli sfondi naturali, dei paesaggi e degli ambienti dalmati per mettere in luce la complementarità politica dei due territori: la Dalmazia viene esaltata in quanto avamposto orientale, alleato militare e nazione fedele alla Serenissima.

Circa la sua idea, da me sarà custodita con il maggior de' segreti; ma la prego a riflettere che le commedie in presente piacciono quando sono teatrali, e non di parole, o di solo carattere. Nulla più le dico, perchè ella ha veduto, che la sola Dalmatina ha avuto l'assenso del popolo; sicchè la conseguenza è chiara.¹

In una lettera del 1759 Francesco Vendramin, proprietario del teatro di San Luca, esortava Carlo Goldoni a produrre nuove *pièce* sul modello della *Dalmatina*, tragicommedia in versi martelliani rappresentata nel 1758, la quale aveva riscosso un immediato successo, testimoniato anche dal gran numero di repliche seguite alla prima messa in scena: ben tredici. Un elogio dell'opera è presente anche nelle *Memorie* dell'autore, che ne ricorda il «felice successo» e l'approvazione ricevuta dal pubblico: «In quel giorno il teatro era pieno di Dalmatini, i quali furono di me sì contenti, che mi ricolmarono di elogi e di regali».²

All'accoglienza trionfale che accompagna l'esordio dell'opera segue, a partire dal decennio successivo, un oblio pressoché totale e la sostanziale indifferenza della critica. La tragicommedia è infatti caratterizzata da un «particolare radicamento negli interessi della contemporaneità»,³ aspetto che le restituì un'ampia popolarità nell'immediata ricezione, ma la penalizzò nel lungo tempo. Franco Fido individua inoltre, tra il 1754 e il 1759, una «significativa crisi di crescita nell'arte goldoniana»: l'autore si allontana dalla «trionfante semplicità»⁵ della *Locandiera* per sperimentare nuovi tentativi teatrali, nuove esperienze tecniche e culturali: «è un mondo più ricco di sfumature e di tentazioni, più contraddittorio anche, che si apre davanti ai nostri occhi nelle commedie frettolose e spesso infelici scritte per il teatro di San Luca».⁶ Le nuove scelte intraprese dall'autore non possono essere considerate estranee neppure al concomitante successo delle *pièce* di Pietro Chiari, che, mentre il Goldoni affronta il cambio di compagnia teatrale dal Medebach al San Luca e le difficoltà ad esso connesse, «incanta il pubblico di Venezia coi suoi drammi avventurosi e romanzeschi, obbligando in qualche modo il tanto maggior rivale alla parata e alla *surenchère*».⁷

¹ Lettera di Francesco Vendramin a Carlo Goldoni, luglio 1759, in D. MANTOVANI, *Carlo Goldoni e il Teatro di San Luca a Venezia: Carteggio inedito (1755-1765)*, Milano, Treves, 1885.

² C. GOLDONI, *Memorie del Sig. Carlo Goldoni scritte da lui medesimo*, t. 2, Venezia, delle stampe di Antonio Zatta e Figli, 1788, 266-267.

³ A. SCANNAPIECO, *Introduzione*, in GOLDONI, *La dalmatina*, a cura di A. Scannapieco, Venezia, Marsilio, 2005, 12.

⁴ F. FIDO, *Nuova Guida a Goldoni. Teatro e società nel Settecento*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1977, 122.

⁵ GOLDONI, *La dalmatina...*, 121.

⁶ Ivi, 123.

⁷ Ivi, 121. Corsivo nel testo.

Negli Anni Duemila Anna Scannapieco ha condotto una parziale rivalutazione della *pièce*, mettendone in luce l'*engagement* culturale e politico e definendola «a suo modo militante e avanguardistica». ⁸ Muovendo dalle considerazioni della critica, può risultare interessante indagare l'«altrove» dalmatino dalla prospettiva goldoniana e il ruolo dell'opera nel programmatico recupero dei valori della Serenissima attuato dall'autore.

La storia della Dalmazia si interseca con quella di Venezia a partire dall'anno 1000, quando vengono annesse alla Repubblica le prime città. La provincia diviene progressivamente un simbolo per la mitologia della cultura politica veneziana, ⁹ base strategica per il dominio commerciale dall'Adriatico verso il Mediterraneo orientale e cardine ideologico su cui costruire una visione culturalmente conveniente dell'impero veneziano. Nel diciottesimo secolo, però, la prospettiva di un impero adriatico è ormai irrealizzabile: non più perno per il controllo nel Mediterraneo orientale, né snodo per ulteriori avanzamenti marittimi, la Dalmazia nell'Ottocento è piuttosto un residuo e un ricordo del passato dominio. ¹⁰ Marino Berengo rileva infatti come, verso la fine del Settecento, le condizioni di decadenza commerciale e di immobilità politica di Venezia si riversassero anche sulle sue province, delle quali la Dalmazia resta l'unica «a non sentire alcun impulso autonomistico» a causa del «regime semi-coloniale [...] reso legittimo e quasi inevitabile dalla paurosa arretratezza della regione e dalla continua minaccia ottomana». ¹¹

È alla luce di questo contesto che nasce *La dalmatina*: l'opera parte da una circostanza reale, da un paesaggio concreto, per giungere ad una immaginaria esaltazione della provincia e della Serenissima proprio mentre la storia di quest'ultima si avviava al tramonto. Secondo Scannapieco, si può inoltre

sospettare che la teatralizzazione delle virtù illiriche fosse funzionale ad una esigenza [...] di sublimare le inquietanti smagliature che [...] proprio nel corso del Settecento erano andate sempre più distintamente delineandosi nella “primogenita provincia” [...]. Una disaffezione, quella delle popolazioni dalmate, che [...] aveva distinti riflessi proprio sul piano, pur tanto celebrato, della virtù militare e della lealtà politica, come dimostrava il crescendo settecentesco dei fenomeni di insubordinazione, emigrazione o di arruolamento clandestino in eserciti stranieri. ¹²

La trama dell'opera è piuttosto esile. La storia è ambientata in Marocco, dove il sensale di schiavi Marmut annuncia al governatore Ibrahim lo sbarco di una nave, tra i cui prigionieri è presente anche Zandira: la dalmatina è contesa tra il corsaro Ali, che l'ha rapita dopo il naufragio della sua imbarcazione, e il capitano dalmata Radovich, al quale è stata promessa in sposa, e che intende riscattare la sua libertà. Subentra un terzo pretendente, Lisauro, di origini greche e compagno di prigionia di Zandira. La liberazione della dalmatina scatena l'ira di Ali, che sfida Radovich in una battaglia navale. Il dalmata vince lo scontro, e il corsaro viene poi ferito in duello da Lisauro. Dopo la morte di Ali e il ricongiungimento di Lisauro con la sua sposa, nel quinto atto Radovich compie un'ultima azione valorosa, liberando tutti gli schiavi europei fatti prigionieri, per poi ripartire assieme a Zandira per la Dalmazia.

⁸ SCANNAPIECO, *Introduzione...*, 12.

⁹ Cfr. L. WOLFF, *Venice and the Slavs of Dalmatia: The Drama of the Adriatic Empire in the Venetian Enlightenment*, «Slavic Review», LVI (1997), 3, 428-455.

¹⁰ Ivi, 429.

¹¹ M. BERENGO, *Problemi economico-sociali della Dalmazia veneta alla fine del '700*, «Rivista storica italiana», LXVI (1954), 469-510: 470.

¹² SCANNAPIECO, *Introduzione...*, 36.

Sebbene il titolo dell'opera suggerisca la rilevanza della figura femminile, Zandira non è «centro gravitazionale della materia rappresentativa»,¹³ ed è l'autore a chiarirlo nella dedica:

Si tratta in essa [nella tragicommedia] di una nazione fedele, e benemerita alla Repubblica Serenissima; si tratta in qualche maniera del nome glorioso de' Veneziani, del valor de' Schiavoni, e del rispetto che gli uni, e gli altri esigono principalmente sul Mare. A chi meglio può convenire la protezione di quest'opera Teatrale, fondata sul vero, lavorata sul verisimile, a chi meglio può essere raccomandata, che ad un Pisani, che vale a dire ad uno de' primi sostenitori del decoro, dell'onor di Patria, il di cui zelo ha tutto sacrificato al bene, allo splendore, alla tranquillità dell'Adriatico Impero?¹⁴

Come evidenziato da Wolff, la dedica presenta una costellazione di concetti politici: patria, nazione, popolo, repubblica, impero, tutti elaborati per produrre una doppia esaltazione e un'identità di interessi tra dalmati e veneziani, in modo che i primi possano essere riconosciuti come sentinelle della sovranità dei secondi sull'Adriatico. Zandira tesse continuamente gli elogi di questa alleanza:

ZANDIRA: In illirica terra nacqui, non lo nascondo, / ho nelle vene un sangue noto, e famoso al mondo [...]. Della Dalmazia in seno ho il mio natal sortito / dove l'adriaco mare bagna pietoso il lito. / Dove goder concede felicitade intera / il Leon generoso, che dolcemente impera. / Sì, quel Leone invitto che i popoli governa / con saper, con giustizia, e la clemenza alterna. / [...] L'almo Leon temuto, cui della fede il zelo / caro agli uomini rende, e lo protegge il cielo.¹⁵

Nell'identificarsi di fronte al governatore marocchino, la donna afferma di possedere «il sangue di illustri eroi», di custodire «lo splendore della nazione» e di abitare «in piena felicità» sotto il governo del generoso Leone «che dolcemente impera». All'esaltazione delle proprie origini dalmate, Zandira unisce, nel passo, le lodi della Repubblica, suggellando il legame tra la sua storia, il suo sangue, la sua nazione e la Serenissima.

La celebrazione di questo sodalizio si realizza anche tramite la figura del capitano Radovich, il quale, sebbene (o forse proprio per) la sua «tipizzazione [...] fredda e rigida»,¹⁶ comune nei personaggi goldoniani nati per il teatro di San Luca, si innalza nella *pièce* a modello assoluto di virtù e di valori. L'esemplarità del personaggio deriva soprattutto dalla sua devozione per la patria, aspetto che lo rende, secondo Da Pozzo e Scannapieco, il vero protagonista della tragicommedia; a Radovich «Zandira lascia il primo posto per quantità di volte in cui viene ricordata la patria, come riflesso forse del debito veneziano verso i combattenti schiavoni».¹⁷ Al cospetto del governatore di Tetuan, il capitano indica, nell'ordine, le sue virtù militari, la sua patria di appartenenza, ricordando inoltre la famiglia degli Schiavoni, legata a Venezia da vincoli militari: «Son io quel Radovich il di cui nome è noto / del mar che Affrica bagna a ogn'angolo remoto. / Son d'illirica patria, patria famosa al mondo, / che di memorie illustri vanta il terren fecondo; / e il san le genti vostre qual sia nostro valore, / se san ferir quest'armi, e se i Schiavoni han cuore».¹⁸ Goldoni rivolge un analogo encomio

¹³ Ivi, 28.

¹⁴ GOLDONI, *La dalmatina...*, 146.

¹⁵ Ivi, 159.

¹⁶ E. CACCIA, *Carattere e caratteri nella commedia del Goldoni*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1959, 209.

¹⁷ G. DA POZZO, *Coerenza e sperimentaltà goldoniana nella Dalmatina*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», IX (2002), 1, 28.

¹⁸ GOLDONI, *La dalmatina...*, 163.

agli Schiavoni anche nella prefazione alla tragicommedia, nella sezione dedicata a *L'autore a chi legge*: «La commedia è stata ottimamente dai comici rappresentata. La valorosa Caterina Bresciani ha sostenuto con tanto spirito, e verità il carattere della dalmatina, che ha meritato gli applausi di tutti, e specialmente degli Schiavoni». ¹⁹ Gli Schiavoni vengono definiti inoltre «valorosi, fedelissimi sudditi della Repubblica Serenissima di Venezia», ²⁰ e il loro patriottismo, afferma Goldoni, è consacrato al «Leone glorioso che gelosamente in petto anch'io [Goldoni] custodisco, che mi ha animato a scrivere questa commedia». ²¹ Il «complesso dispositivo identitario» tra Venezia e Dalmazia «azionato dalla trama» ²² travalica quindi i confini dell'opera, e viene rievocato nel paratesto, con lo scopo di conferire storicità alla rivisitazione del rapporto tra Dominante e provincia così come presentato dalla *pièce*.

Radovich, quindi, prima di assurgere al ruolo di «promesso sposo e [...] salvatore» della dalmatina, è «campione dell'onore militare, l'eroe totalmente votato alla difesa di una patria che è insieme dalmata e veneziana». ²³ In lui il rispetto della patria è sempre anteposto ai desideri e agli interessi personali: credendo Lisauro un cittadino della Dalmazia, ad esempio, egli acconsente alla sua liberazione, nonostante la rivalità per l'amore di Zandira: «A superar me stesso la virtù m'insegna. / Un nazional si tragga di schiavitù indegna. / Traggasi da' suoi ceppi anche la donna ingrata / e sia dal suo rimorso per me rimproverata; / e se l'amor non puote ricompensar mio zelo, bastami d'esser grato alla mia patria, e al cielo». ²⁴ Anche dopo la scoperta delle vere origini di Lisauro, Radovich decide di risparmiarlo dal duello in quanto cittadino di Zante, possesso plurisecolare della Repubblica. Il capitano spiega così le ragioni della mancata sfida: «Ti riscattai, credendoti nato in terren schiavone, / godo di averlo fatto per un di tua nazione; / tutti son miei fratelli i sudditi felici / che del Leon son nati sotto gloriosi auspici». ²⁵

Attraverso la figura di Radovich, Goldoni tenta dunque di far coincidere l'edificazione spettacolare delle virtù illiriche e il connesso patriottismo «con l'affermazione perentoria e netta dell'estensione sovranazionale dei valori e delle virtù» ²⁶ veneziani. La sovranità della Serenissima sulla provincia, però, è solo rievocata, proclamata, ma non messa in scena: Goldoni priva la *pièce* degli sfondi naturali, dei paesaggi e degli ambienti dalmati e veneti per mettere in luce la complementarità politica dei due territori. Se infatti le identità patriottiche di Venezia e Dalmazia dovevano apparire plausibilmente unite e consolidate sul palcoscenico del Teatro di San Luca, la scelta di ambientare l'azione in Marocco, lontano dalle sponde dell'Adriatico, risultava strategica: ²⁷ il legame tra provincia e Repubblica veniva quindi simbolicamente esaltato in uno spazio 'terzo', fuori dalla realtà storica e territoriale. Per l'autore risultava così possibile colmare la

¹⁹ Ivi, 151.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Ivi, 152.

²² SCANNAPIECO, *Introduzione...*, 36.

²³ G. PIZZAMIGLIO, *Memorie letterarie di Dalmazia a Venezia: tra Carlo Goldoni e Carlo Gozzzi*, in L. Avellini e N. D'Antuono (a cura di), *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Pescara, 25-28 maggio 2005, Bologna, Clueb, 2006, 327-346: 333.

²⁴ GOLDONI, *La dalmatina...*, 168.

²⁵ Ivi, 228.

²⁶ SCANNAPIECO, *Patria "alter-nativa" (Sul patriottismo cosmopolita nel teatro di Carlo Goldoni)*, in S. Winter (a cura di), *Venezia, l'altro l'altrove*, Roma-Venezia, Edizioni di storia e letteratura. Centro tedesco di studi veneziani, 2006, 197-226: 224.

²⁷ Cfr. WOLFF, *Venice and the Slavs of Dalmatia...*

scabrosa contraddizione tra il singolare difetto di amor patrio e il livido sfondo politico-amministrativo [...] e [...] quella straordinaria strategia del consenso e della “cooptazione identitaria” su cui [...] si innerva la tessitura drammaturgica dell’opera, ideata per catturare il pubblico teatrale veneziano.²⁸

Alla luce di quanto appena esposto, l’‘altrove’ rappresentato dal Goldoni nella tragicommedia risulta problematico e, in parte, fittizio.

In primo luogo, perché dietro l’esaltazione della Dalmazia, «un atto, sino ad allora inedito, di riconoscenza per la “virtù illirica”»,²⁹ si cela la volontà dell’autore di fornire una narrazione positiva della Repubblica di Venezia, e dimostrare come quelle imperiali non fossero solo ambizioni velleitarie della Serenissima, ma solide potenzialità fondate su valori e virtù condivise anche dagli uomini delle province. È stato dimostrato come questo disegno encomiastico si realizzi, nella *pièce*, grazie all’«uso ridondante del concetto di patria»³⁰, incarnato dal capitano Radovich e posto in evidenza fin dalle parole premesse al testo dall’autore stesso.

Quello presentato nella *pièce*, inoltre, è un ‘altrove’ illusorio: la Dalmazia tratteggiata dal Goldoni risponde ad un ideale di provincia distante da quello riscontrabile nella realtà settecentesca, così come l’immagine di una Venezia imperiale viene celebrata proprio mentre «perde gli ultimi possedimenti» e «dal suo diadema di regina dell’Adriatico cadono le ultime perle».³¹ Il ‘terzo spazio’ fornito dal Marocco diviene quindi l’unico paesaggio possibile in cui rappresentare questo connubio utopico.

Quella proposta dal Goldoni è dunque una «singolare *invention of tradition*»,³² suggellata da Zandira nella conclusione della *pièce*, dove loda l’impero Adriatico, i suoi popoli e i suoi eroi:

Fede, costanza, amore, solo a te il cuor destina, / sai che non può mentire chi nata è dalmatina.
/ Questo costume antico nel nostro ciel si ammira, / nuovo zel, nuova fede chi vi comanda
inspira; / e per mare, e per terra siete alla gloria nati / oh dell’adriaco impero popoli fortunati.³³

²⁸ SCANNAPIECO, *Introduzione...*, 25.

²⁹ Ivi, 43.

³⁰ DA POZZO, *Coerenza e sperimentalià...*, 26.

³¹ M. ORTIZ, *Commedie esotiche del Goldoni*, «Rivista teatrale italiana», Napoli, 1905, 33-47: 45.

³² SCANNAPIECO, *Introduzione...*, 37.

³³ GOLDONI, *La dalmatina...*, 230.